

LA CONQUISTA

DELLE NUOVE

A M A Z O N I

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO
SPETTACOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

NEL CARNEVALE DEL 1821.

*Poesia del Sig. Filippo Tarducci.
Musica del Sig. Maestro Vittorio
Trento.*



R O M A

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Candidus Maria Frattini Archiep.
Philipp. Vicesg.*

IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apostolici
Magister.

L' A U T O R E

La denominazione geografica di *Paese*, e *Fiume* delle *Amazoni* nell' America Meridionale mi eccitò nella fantasia la bizzarra idea di un' *Iso- la*, che in quella parte di Mondo fosse stata abitata da sole Donne, le quali abbandonate, o tradite da' loro Mariti si fossero colà rifugiate a similitudine delle antiche Amazioni del Termodonte, e che imitando quelle nell' odio al viril Sesso, nelle leggi, ne' costumi, ed anche ne' Nomi avessero a poco a poco formato il suo Regno, reso poi formidabile, e famoso dal loro valore, finchè un Comandante Spagnolo ne fece la conquista più coll' innamoramento della Regina, che con la forza delle Armi. Nel vagheggiare per diporto questo poetico Idoletto mi parve che modificato per la teatrale decenza circa l' uso delle antiche per conservare la popolazione, vestito di qualche carattere divertente, ed animato da episodj interessanti avrebbe potuto produrre un' *Argomento* di *Melo-Dramma* nobile insieme, e spettacoloso secondo il gusto moderno; onde mi accinsi a realizzarlo. Per introdurvi qualche *Personaggio* ridicolo immaginai che nella sola Capitale di quel Regno fossero con le debite riserve ammessi soli *Schiavi* da esse fatti nelle guerre, o acquistati per compre ad oggetto d' impiegarli ne' più vili servigj, ma ben trattandoli per averli fedeli. Supposi ancora che col mezzo de' medesimi avessero appreso l' uso delle *Armi Europee*, ed al-

MUTAZIONI DI SCENE.

4

eri oggetti di civilizzazione, che altrimenti si sarebbero da esse ignorati.

Questi schiarimenti utili alla intelligenza dell' Azione gli ho creduti anche necessari per coloro soltanto, che amano d' internarsi nello spirito delle Drammatiche Produzioni.

Ad essi però, qualora riconoscessero in questo soggetto dell' inverosimile, e dello stravagante, mi giova far riflettere, che, se il gran Precettore dell' Arte Comica, l' immortale Goldoni ne' tempi di severa critica fece uso di tutta la libertà poetica nella invenzione de' suoi Drammi giocosi per Musica, come si scorge nella = Lucrezia Romana in Costantinopoli = nel Mondo della Luna =, ed in altri puramente fantastici, dovrebbe molto più esser lecito a di nostri, ne' quali l' indulgenza in questa parte sembra giunta all' eccesso.

Per appagar poi il genio di quegli altri, che frequentano il Teatro per semplice passatempo ascoltando con superficialità ciò che vi si rappresenta, mi sono ingegnato di accozzare qualche punto di Scena commovente, novità di Spettacolo, che abbagli, e varietà di colori per la Musica, che diletta.

Se vi fossi riuscito, ne sarò remunerato abbastanza dal Pubblico gradimento; in caso contrario prego di essere compatito in compenso almeno di averlo tentato con una invenzione del tutto originale.

I Versi virgolati non si cantano per brevità.

ATTO PRIMO.

Armeria Reale.
Porto di Mare.
Sala nella Regia delle Amazoni.

ATTO SECONDO.

Armeria Reale, come sopra.
Sala Regia, come sopra.
Interno del Vascello Spagnolo.
Sala, come sopra.
Porto di Mare, come sopra.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Giovanni Maria Pelliccia.
Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Federico Marchesi.
Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio Lorenzoni Bolognese.

PERSONAGGI.

IPPOLITA Regina delle nuove Amazoni.
Signora Giustina Casaglj Prima Cantante alla Corte di Stokolm, e Socia onoraria dell' Accademia delle Belle Arti di Firenze.

D. ALVARO Comandante Spagnolo.
Signor Almerigo Sbigoli, Accademico Filarmonico di Bologna, e Socio onorario degli Anfioni di Verona.

D. DIEGO suo Ajutante.
Signor Carlo Zucchelli.

PETRONIO Italiano Ispettore de' Schiavi.
Signor Nicola Tacci.

FABRIZIO Italiano Sotto-Ispettore.
Signor Zenobio Vitarelli.

RODOPE Generalessa delle Amazoni.
Signora Agnese Loyselet.

LEUCIPPE Capitana.
Signora Adelaide Rinaldi.

CATTEN Servo Moro del Comandante.
Signor Giovanni Puglieschi.

Schiavi delle Amazoni.
Uffiziali, e Marinari Spagnoli.
Guardie di Amazoni, ed)
altre Amazoni Militari) che non parlano.

La Scena si finge nell' Isola così detta delle nuove Amazoni, e precisamente nel Palazzo Reale, e sue addiacenze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala interna dell' Armeria Reale con balconi in prospetto, da' quali si vede la spiaggia del Mare, e la Darsena guarnita di Schiavi; da' lati si scorge l' ingresso ad altre Sale maggiori.

All' alzarsi del Sipario si troveranno occupati altri Schiavi in lavori appartenenti all' Armeria medesima; poi Fabrizio; quindi Petronio; in fine la Regina accompagnata da Rodope, e dal suo seguito.

Coro. **O**h! che vita! che cuccagna!
Ben pasciuti, e senza stenti
Siamo schiavi, ma contenti
Della nostra schiavitù.

Fab. Bravi! bravi! va benone;
(osservando i lavori.)
Il lavoro raddoppiate,
E la cura a me lasciate
Di poi farvi ben mangiar.

Coro. Dite bene: siamo lesti,
Giacchè l' ora s' avvicina:
Quando viene la Regina
Qui ci trovi a lavorar.
(Fabrizio seguita ad osservare)

(come sopra.)
Oh! che vita! etc.

Petr. Quel Proverbio ben chiaro parlò
 Quando disse dell' Uomo così :
 Dove nasci lo sai ? Signor sì .
 Dove muori lo sai ? Signor nò .
 Io che il globo girai per metà ,
 Che passai dalla Cina al Perù ,
 Chi direbbe che qui in schiavitù
 Dovrò giungere all'ultima età ?
 Ma scontento non son per mia fè ,
 Giacchè tutto a mio modo qui va :
 Poco o nulla fra giorno si fa ;
 Ed è cosa assai comoda a me .
 Non si pensa che a bere, e a mangiare ,
 Il bel sesso vediam d'ogn' intorno ,
 Ah ! che questo è il più ameno sog-
 (giorno
 Che si possa nel Mondo trovar !

Fab. Ecco il segno... (si ode suono di Trombe.

Petr. E' la Regina :
 Al suo piede ognun si prostri :
 Questi sono i dover nostri
 Di onorar la sua virtù .

Coro. Siamo schiavi, ma contenti
 Della nostra schiavitù .
 (tutti si prostrano all'arrivo
 (d' Ippolita .

Ipp. Oh ! quanto al nostro sesso ,
 Che imbelle voi chiamate ,
 M'è dolce, lo confesso ,
 Veder che servi siate
 Costretti a faticar ;
 Ma più mi dà piacere ,
 Perchè ci accresce il vanto ,
 Che og nun nel suo mestiere

Spiegando lieto canto
 Ci faccia rallegrar .
Rod. E' segno che ci servono
 Con genio, ed allegrezza ,
 E che ben sanno agli Uomini
 Con forza, e con destrezza
 Le Donne comandar .

Ipp. Dunque il mio Regno? . . .

Coro. E' l' unico .

Ipp. E le mie leggi? . . .

Coro. Provvide .

Ipp. E i miei nemici? . . .

Coro. Perfidi .

Ipp. E il valor mio? . . .

Coro. Invincibile .

Rod. Dunque fedeli, e unanimi

Ad ogni evento il Regno

Giurate conservar .

Coro. Ah sì fedeli, e unanimi

Ad ogni evento il Regno

Giuriamo conservar .

Ipp. Ah ! di gioja m' inondano l'alma

Queste voci in sì caro momento !

Quel diletto che grata ne sento

Non lo posso nel petto celar .

Tutti gli altri .

Un momento di tauto contento

Mai non seppi finora provar .

Ipp. Giacchè del vostro stato

Così paghi voi siete, io voglio in premio

Di vostra fedeltà farlo migliore .

Petr. Ah ! Maestà, quante grazie,

Contr'ogni nostro merito !

a 5

Rod. (Cosa mai vorrà fare!)

Ipp. Già sapete

Ch'oggi appunto è quel giorno,

In cui per uso antico

Si spedisce da me numero scelto

D'Amazoni per nozze ai Confinanti:

Rod. Già n'è pronta la scorta.

Ipp. Per averne a suo tempo

La convenuta parte

Di sol femminea prole;

Necessario sostegno

A conservare, e popolare il Regno.

Petr. Questo ancora ci è noto.

Ipp. Or ben, sentite:

In questo giorno stesso

Vuò per la prima volta

Sceglie fra voi due Sposi

Per formar due Imenei.

Rod. (Qual novità!)

Ipp. Sarete

Voi Petronio, e Fabrizio appunto quelli,

Come già li più degni:

Rod. (Che sento!)

Petr. (Io son di stucco!)

Fab. (Io son di sasso!)

Ipp. Spero con questo passo

Di animar tutti gli altri

Un'egual ricompensa a meritare.

Rodope, che ti pare

D'un premio così nuovo?

Rod. Io ne lodo, ed approvo

Il pensiero, la scelta, e più l'oggetto;

Tutt' eccellenti cose;

Ma chi saranno poi le loro Spose,

Ipp. Quelle che più lor piacciono;

Quelle che la lor mano

Non ricusino altere

Come mano di vili,

Mentre non son più tali

Resi illustri da me: circa la scelta

Lascio agli uni, ed alle altre

La piena libertà.

Rod. (Se mai Petronio

Scegliesse me, non lo rifiuterei.)

Fab. (Io Leucippe vorrei)

Ipp. Ma nulla voi mi dite?

(a Petronio, e Fabrizio.)

Petr. Mi fa muto l'eccesso

Di tal clemenza.

Fab. Io son fuor di me stesso.

Ipp. Qual segnale è mai questo?

(si ode un colpo di Cannone,

e quindi altro.

Rod. Eccone un'altro...

(Rodope si avvia al balcone.)

Ipp. Che sarà mai? ... Si vegga...

S C E N A II.

Leucippe frettolosa, e detti.

Leuc. Ah! mia Regina,

Gran novità?

Ipp. Che fu?

Leuc. Poco distante

Dal Porto si è ancorato

Grosso Vascello armato...

Ipp. Di qual Nazione?

Leuc. Spagnolo:

Ipp. E che pretende?

Leuc. Si è accostato alla Spiaggia
Sopra d'un Palischerino un Messo Moro,
Che del suo Comandante in nome chiede
Di scendere, e prostrarsi al vostro piede.

Fab. (Quant'è cara colei!)

Ipp. Sia subito con tutta precauzione
Il Messo, e il Palischerino visitato;
E se insidia non v'è, nè tradimento,
Venga pur questo Messo, io lo consento.
(parte seguita da tutte l'altre.)

Petr. Che ne dici Fabrizio?

Fab. Io credo di sognare;
Pur converrà pensare
A scegliersi la Sposa.

Petr. Io l'ho già scelta. Rodope.

Fab. E la mia
L'ho pur scelta. Leucippe.

Petr. Tutto sta che ci vogliano:

Fab. Lo spero.

Petr. Ma questo Forastiero
Chi sarà? che vorrà?

Fab. Qualunque sia . . .

Petr. Eh! nò, amico, mi passa
Qualche pulce pe'l capo . . .

Se fossimo scoperti
Per quelli che siam stati

Due birbanti Pirati
Prima d'esse quì schiavi . . .

Fab. Non dici male, amico; e ci abborrissero
Perciò queste Signore . . .

Petr. E quello Scrigno
Pien di robe preziose,

Che un lustro fa predammo . . .

Fab. Appunto a due Spagnoli . . .

Petr. Oh! alfin fu buona preda.

Fab. E poi, e poi
Sarà quel che sarà: godiamo, amico,
Della nostra fortuna.

Petr. Forse è vano il timore:
Non ci stiamo a inquietare:

Vò qualche cosa in Darsena a sbrigare. (parte.)

Fab. Ed io che già lo stomaco
Sento che chiede ajuto

Andrò subito a darglielo: sul resto
O venga male, o bene

Voglio prendere il Mondo come viene.
Si sa, che per ben vivere

La vera strada è questa:
Ogni pensiero torbido

Cacciarsi dalla testa;
Goder la sorte prospera,

L'avversa sopportar.
E se mi fu benefica

Oggi nel farmi Sposo,
Voglio passarlo in giubilo,

In pace, ed in riposo,
E a quel che può succedere

Non voglio mai pensar.
S C E N A III.

Catten in mezzo ad un picchetto d'Amazoni
condotto da Leucippe, la quale parte per
avvisarne la Regina. Quindi Ippolita
con Rodope, e seguito.

Cat. Kaymakon! Kalymoka! oh! care, care!

(facendo delle smorfie alle Guardie che
lo disprezzano, e lo minacciano.)

Oh! belle! belle! belle! E come mai

Sarà vero di voi quel che si dice,
E pur troppo mostrate,
Che nemiche degli Uomini voi siate?
Se avete tanta grazia in quegli occhietti,
Non sarà bello il cor? . . .

Leuc. Vien la Sovrana.
(*al comparir d'Ippolita le si getta
proteso a' piedi.*)

Cat. Sciàlak! questa non è bellezza umana!

Ipp. (Che brutto ceffo!) sorgi: A quale og-
(*gerito*)

Venne il tuo Comandante a questa spiaggia?

Cat. Da me, Regina, il giuro, non si sa,
Ma legga questo Foglio, e lo saprà.
(*lo consegna ad Ippolita, che dopo
averlo dissigillato, e letto da se
sola lo passa a Rodope.*)

Ipp. Leggilo ad alta voce. (*a Rodope.*)

Rod. Maestà (*legge.*)

La fama della vostra bellezza, e delle
savie leggi, con cui governate questo
Regno, ha eccitato in me il desiderio
di ammirarle personalmente per descri-
verle nella Relazione de' miei Viaggi.
A tale oggetto chiedo a V. M. il gene-
roso permesso di approdare; e lo spero
dalla Sovrana clemenza della M. V. pro-
fondamente inchinandomi.

Dal bordo del Vascello la Fenice

D. Alvaro di Castiglia Comandante . .

Ipp. Udiste? il parer vostro

Or mi giova cercare: alzi la destra
(*tutte l'alzano.*)

Chi questa istanza approva:

Dunque è comun l'assenso: io lo confermo.

Vanne al tuo Comandante;

Digli che d'approdare io gli permetto.

(*a Catten, che subito parte.*)

Voi al Porto lo scortate;

(*a Leucippe, e suo picchetto, che*

subito partono.)

E tu, diletta Rodope,

Pensa che nulla manchi

Dell'Ospite all'onore,

Nulla del nostro Regno allo splendore.

(*parte col seguito.*)

S C E N A IV.

Porto di Mare guarnito da truppa schierata

delle Amazoni. Vi si vedrà ancorato

un Vascello Spagnolo.

Coro de' Marinari a bordo.

Compagni, a terta a terra!

Le Vele raccogliamo,

E allegri alfin scendiamo

Sul lido a riposar.

Mentre il Coro discende si vedranno gli

altri Marinari ammainare le Vele.

Quindi al suono di lieta marcia ac-

compagnata da colpi di Cannone sbar-

cherà prima D. Alvaro, e poi D. Diego

col seguito degli Ufficiali, e Catten,

che resta indietro.

D. Alv. Questo Ciel ridente e puro

Par che dia novella vita:

Una spiaggia più gradita

Dove mai si può trovar!

D. Die. Dopo tanto Mare, e tanto
Siamo alfin d'un Porto in seno,
Cui non viddi mai più ameno,
E' mi sembra di sognar.

D. Alv. L'aura dolce che qui spira...

D. Die. L'erba fresca, e i fior del suolo....

D. Alv. Quel gentil guerriero stuolo,
Che ci venne ad incontrar.

A 2. } Tutto forma un tale incanto
Che già stupido ne resta:
Un piacere eguale a questo
Non potevo immaginar.

D. Alv. Ma qual suon? chi viene?...

(*si ode suono di Trombe fra le Scene.*)

S C E N A V.

*Rodope, e Leucippe, che precedono Ippolita
col seguito di molte Guardie, e detti.*

E quella

Dite è quella la Regina?

Rod., e Leuc. Quest'appunto a noi d'appresso.

D. Alv. Ah! Don Alvaro s'inchina

(*ad Ippol. appena comparisce.*)

Alla Vostra Maestà.

D. Die. E Don Diego fa lo stesso

(*come sopra.*)

Con la debita umiltà.

Rod., e Leuc. (Grande onore, gran permesso

(*fra loro.*)

Veramente è questo quà.)

Ipp. O Stranieri, è ver, nemiche

Noi degli Uomini qui siamo;

Ma i doveri ben sappiamo

D'ospitale urbanità.

D. Alv., e Die. Lo vediam... ne siam confusi...

D. Alv. (Che avvenenza!)

D. Die. (Quante belle!

Io non capo nella pelle...)

Ipp. (Qua! amabil gravità!)

(*guardando D. Alvaro.*)

D. Alv., Ipp., e Die. (Quel suo gentil sembiante,

(*guardandosi reciprocamente Ippolita,*

(*e D. Alvaro, mentre D. Diego os-*

(*serva ambedue.*)

Quel suo contegno altero

Quasi mi rende amante,

E vacillar mi fa.)

Ipp. (Guardarsi qui conviene

Da troppa civiltà.)

(*ognuno da se.*)

D. Alv., e Die. (Ma dubitar conviene

S'è amore, o civiltà.)

Rod., e Leuc. (Quelle frequenti occhiate

(*fra loro osservando Ippolita,*

(*e il Comandante.*)

Mi danno del sospetto.

Ah! non vorrei che affetto

Fosse la civiltà.

All'erta star conviene

Sù quel che seguirà.)

Ipp. S'è vero l'oggetto

Che a me v'ha guidato,

L'effetto bramato

Potete sperar.

D. Alv. Ciò solo ch' esposi

Nell'unil mio foglio.

Io bramo, nè soglio
Mentire, e ingannar.

Ipp. In Corte vi attendo:
Fidarmi vogl' io:
Il vostro desio
Son pronta a appagar.

D. Alv., e Die. Le grazie, che rendo
Per tanto favore,
Il grato mio core
Non giunge a spiegar.

Rod., e Leuc. (Or sì che comprendo
(*fra loro accennando Ippolita.*)
Da tanto favore
Che già quel suo core
Comincia ad amar.)

(Par che torni sù quest'orizzonte
Della pace più bello il sereno;
Ma nel cor mi serpeggia il veleno
Di sospetto, d'affanno, e timor.)

Tutti gli altri.

Dunque torni sù quest'orizzonte
Della pace più bello il sereno;
Nè serpeggi nel core il veleno
Di sospetto, d'affanno, e timor.

(*partono tutti fuor di D. Alvaro,*
(*e D. Diego.*)

S C E N A VI.

D. Alvaro, e D. Diego. Catten indietro,
e due Guardie per scortare *D. Alvaro.*

D. Alv. Buon principio, Don Diego!

D. Die. E chi poteva
Aspettarlo migliore?

D. Alv. Sembrano fiere in volto

Per quell'Elmo sul capo; e poi tu vedi
Quanto sono gentili.

D. Die. Che nuovo, e che bel Mondo!
Io son fuori di me: non cambierei
La conquista d'un'Isola sì cara
Con quella del Perù.

D. Alv. Pur troppo il credo,
Perchè già so il tuo debole; ma pensa
Che noi saremo infine i Conquistati
Non i Conquistatori,
Se ci perdiamo in debolezze, e amori.

D. Die. Ben v'intendo; ma parmi,
Scusate Comandante,
Che voi già con certi occhi
Guardiate la Regina

D. Alv. E non intendi
Che, se acquisto il suo core . . .
Il colpo è fatto?

D. Die. E anch'io
Dunque potrei con l'altre

D. Alv. Oh! questo no!
Io ti conosco, amico, e tu potresti
Guastar senza volerlo
Tutti i disegni miei:

D. Die. Dunque?

D. Alv. Contegno:
Io te l'impongo. Udisti?

D. Die. Ubbidirò.

D. Alv. Catten, a te commetto
Che subito il Vascello sia pulito
Per farvi un bel Convito.

(*Catten s'avvanza, e ascolta*
(*l'ordine mostrandone piacere.*)

D. Die. E per chi mai?

D. Alv. Vieni meco alla Corte, e lo saprai.

Cat. Un Convito! bel comando
Per un Servo bevitore!

Oh! davvero vuol farmi onore,
E servirlo come va.

Che se sono come credo,

Tutte Donne le invitate,

Il vederle un pò ubbriacate

L'allegria ci accrescerà. (*parte.*)

S C E N A VII.

Sala comune nella Regia delle Amazoni con
Porta nel mezzo, ed altre laterali, che
conducono a diversi Appartamenti.

Rodope, e Leucippe.

Rod. In somma siamo Spose.

Leuc. Chi l'avrebbe pensato.

Rod. E lo siamo in buon punto.

Leuc. Amica non t'intendo.

Rod. Eh! m'intend'io.

Ho veduto, e ascoltato

Quanto mi basta a credere

Che la Regina amante

Già sia del Comandante.

Leuc. Ed esso?

Rod. A lei

Molto ben corrisponde;

Ma chi sa con qual fine! io tremo amica,

Io tremo

Leuc. E di che mai?

Rod. Di qualche tradimento, e sin di nozze.

„ Ah! forse non a caso

„ Ha fatto già precedere le nostre!

„ Chi sa che intelligenza!

Leuc. „ Ah! quale spina

„ Tu mi getti nel core.

Rod. „ D'esserne noi le Vittime

„ Gran pericolo v'è.

Leuc. „ Dunque.

Rod. „ Per tempo

Prevenirlo convien: co' nostri Sposi

Preparare una fuga

Nel caso di bisogno.

Leuc. Teco sempre m'avrai.

Rod. Zitto: è Petronio:

Come giunge opportuno!

Leuc. Venisse pur Fabrizio!

Rod. Da lui stesso

Lo faremo avvisare.

S C E N A VIII.

Petronio, e dette.

Petr. Presto presto . . .

Rod. Che c'è di nuovo?

Petr. La Regina vuole

Presentarvi ambedue

Con i vostri Mariti ai forastieri.

Leuc. Ci mancava ancor questa.

Petr. „ Delli nostri Sponsali

„ Proprio si pavoneggia.

Rod. „ Eh! lo credo, lo credo: così spera

„ Giustificare il suo;

Che perfida!

Leuc. Che vile!

Petr. Ma cos'è questa bile?

Rod. (Scaldiamogli la testa) se sapessi!

Leuc. Gran cose!

Rod. Gran rovesci!

Petr. Uh! uh! che sarà mai?

Rod. Siamo in pericolo
Niente men che di vita.

Petr. Di vita? e in questo caso
Che pensate di fare?

Rod. Tutt'insiem questa Spiaggia abbandona-

Petr. Ma come in un momento (re.
Tutto questo sconquasso?

Rod. Saprai tutto; ma intanto
Preparati a partire.

Petr. E presso a poco
Quando dovrà succedere?

Rod. Forse anche in questo giorno.

Petr. Ebben quando, e così, vado, e ritorno.

Rod. „ Che vai a fare?

Petr. „ Vo a prendere

„ Un certo non so che

„ Da Fabrizio, e da me

„ Con non poco sudore guadagnato,

„ E da cinqu'anni in qua ben conservato.

(parte.)

Leuc. Che farà?

Rod. Lo vedremo.

Leuc. „ A tè sua Sposa

„ Ne farà la consegna.

Rod. „ Ad ambedue,

„ Secondo quel che ha detto,

„ Mi pare che appartenga.

Leuc. Ne son proprio curiosa.

Rod. E a me un poco a pensar da questa cosa.

Non vorrei

Petr. Sono qua: prendi, mia cara,

V'è robba di gran prezzo:

Potrà unirsi alla vostra:

Rod. Come! e così alla cieca?

Senza prima informarci

Petr. „ Non è tuo quel ch'è mio?

Rod. „ E se mai fosse questa

„ Robba di mal'acquisto?

Petr. „ Mi faccio meraviglia:

„ Sono un' Uomo d'onore.

Rod. „ Sarà, ma sento un certo batticore.

Petr. „ Che batticore? prendi.

Leuc. Io pur direi

„ Che prima ci doveste

„ Informare del come

Petr. La storia è un pò lunghetta,

E' quasi tragi-comica:

Ve la dirò in appresso.

Rod. Voglio saperlo adesso?

Petr. (Non vorrei

Dirle chiaro che questa

E' una pirateria:

Al ripiego.)

Leuc. (Si turba.) (a *Rod.*

Rod. (L'affare non è schietto.) (a *Leuc.*

Petr. Ebbene lo dirò; ma prendi intanto

(Non capiranno un corno.)

Dunque sappi . . . ma

Rod. Sbrigati.

Leuc. Su via: con queste smorfie.

Rod. Con questo tuo imbarazzo

Tu ci accresci il sospetto

Di qualche briconata

Petr. Ohibò

Rod. Spiegati?

Leuc. Parla?

Petr. Oh! che giornata!

Era notte . . . non ancora . . .

Era quasi verso sera

Quando viddi una bandiera

Di Filuca sventolar .

Cheto il Mar non era tanto,

Anzi alquanto barbottava,

Ed il Vento cominciava

L'onde placide a gonfiar .

Non capite . . . che testacce! . . .

(a Rod. , e Leuc. , che fanno

(cenno di non capire .

Seguitate ad ascoltar .

Era il viaggio suo diretto

Verso il Forte di Pamplona

Per andare a Bercellona

Altro imbarco a ritrovar .

Passaggieri aveva a bordo

Poco più di cinque o sei ,

Due Schiavoni , quattro Ebrei ,

Ed un' Uom del Malabar .

Non vi basta ? andiamo avanti

Ora è il buono dell' affar .

(alle suddette come sopra .

Io che stava già in' agguato

Tolgo l' Ancora , e di volo

Fo majnare il terzarolo ,

E comincio a veleggiar .

Rannicchiato sopra il bordo

Adocchiavo il noto legno .

Grido : all' armi ! e , dato il segno

Si comincia a sbattagliar .

Mena . . . para . . . sangue là

Tira . . . spara . . . foco quà ;

Ma fu vano il contrastar .

Che vittoria ! Sposa mia ;

Che piacere , che allegria !

Quella ch' ebbi in quel momento

Tale e qual la sento adesso :

Sono fuori di me stesso ,

E non posso più parlar . (parte .

S C È N A IX .

Leucippe , e Rodope .

Rod. Gran furbaccio è costui !

Leuc. Come ci ha canzonate !

Rod. E noi di questo Scigno

Intanto che facciamo ?

Leuc. Io d' aprirlo ho una gran curiosità .

Rod. E ancor' io lo confesso .

Leuc. V' è appunta la chiavetta . . .

Rod. Loro Spose alfin siamo . . .

Or sù risoluzione : apriamo .

Leuc. Apriamo .

Rod. Capperi ! Perle . . . Gemme . . .

Leuc. Quante galanterie ! v' è una Scattola

Contornata di Gioje . . .

Rod. Che bella Miniatura !

Uh ! chi vedo ! il Ritratto

Quest' è del Comandante . . .

Leuc. Possibile ! . . . si è lui proprio è parlante .

Rod. Che caso romanzesco !

Come in man di costui !

Leuc. Fosse mai questo un furto

Fatt' oggi nel Vascello ?

Rod. Sia pur come si vuole

Troppo bene mi vien la palla al balzo .

Ne voglio approfittare

Per meglio scandagliare
Il cor della Regina .

Leuc. E come ?
Rod. Col mostrargliela
Qual dono fatto a me dal Comandante .

Leuc. Ma se mai ? . . .
Rod. Non ascolto
Difficoltà, riflessi: questa in tasca :
(*si pone in tasca la Scattola.*)

Vò a riporre lo Scrigno, e torno subito. (*par.*)
Leuc. Mi piace il suo pensiero ;
Ma mi pare azardoso ; eppur non posso ,
Non la so contraddire
Le voglio troppo bene .

Rod. Eccomi quà .
Leuc. E vedo già di là
(*guardando fra le Scene.*)

Comparir la Regina .
Rod. Secondami, e vedrai : questa Scenetta
Ci servirà di sfogo
Al concepito sdegno .

S C E N A X.
Ippolita, e dette.

Ipp. Oh ! vi trevo opportune al mio disegno,
Rod. Comandi .

Ipp. Vi prevengo
Che vi voglio mostrare
Con i vostri Mariti ai Forastieri .
(*con caricatura.*)

Rod. Tropp' onor . . .

Leuc. Troppe grazie . . .

Ipp. Lo faccio per politica : vedranno
Che so premiare il merito . (*come sopra.*)

Rod. E' tutta sua clemenza .
Ipp. E poi v' ha parte

Ancor la gratitudine ;
M' ha fatto il Comandante
Un invito obbligante :
A vedere il Vascello .

Rod. Mi figuro (*come sopra.*)
Ch' ella l' avrà accettato .

Ipp. Certamente
Sempre dai Forastieri
Qualche cosa s' impara .

Rod. „ Dice bene . . .
Leuc. Benissimo .

Ipp. „ Sono così gentili . . .
Rod. E poi quel Comandante . . .

Ipp. Così buono, compito, e rispettoso . . .
Rod. E di più generoso :

(*le mostra la Scattola.*)
„ Si degni di mirare . „

Ipp. „ Che bella Tabacchiera ;
„ E mi sembra preziosa .

Rod. E' per me poi
„ Più prezioso il Ritratto .

Osservi !
Ipp. (*Che mai vedo !*)

E' questo il Comandante . . .
Rod. Così mi pare ; ed egli

In dono me l' ha data .
Ipp. (*Oh ! rabbia ! oh ! gelosia !*)

Rod. Vedi se l' ha colpita .
Leuc. S' è fatta rossa rossa .

Rod. Veramente
Mi pare, Maestà, che questa sia

Della sua generosa,
E distinta bontà prova sicura . . .

Ipp. (Fremo; ma qui vi vuol disinvoltura.)

Mi rallegro, mi consolo;
Ma, se voi già siete Sposa,
Una man sì generosa

Può far ombra al vostr'onor,

Rod. Dice ben . . . non ci pensavo . . .

Quasi renderla dovrei . . .

Ipp. Fate voi; ma non vorrei

Che offendeste il donator.

A 3. Ah! che non ^{so} nascondere _{sa}

(*Rod., e Leuc. fra loro osservandola.*)

La gelosia che m' agita;

Nè il labbro può ben fingere

Quando è piagato il cor.

(partono.)

SCENA XI.

Petronio, e Fabrizio.

Petr. Possibile!

Fab. Tant' è: quel Comandante,

Quello stesso Ajutante,

Che predammo nel Mar di Barcellona,

Son quelli quà venuti.

Petr. E gli hai riconosciuti? . . .

Fab. Adesso in Armeria.

Petr. Ma si può dare

Una fatalità più stravagante!

Fab. Si potrebbe affrettare

La partenza . . . o nasconderci . . .

Petr. Ma come,

Se dobbiamo a momenti

A loro presentarci con le Spose?

Fab. Il contratempo è fiero . . .

Petr. Ma coraggio!

Lo Scrigno è già in sicuro.

Fab. E quelle non ne san la provenienza?

Petr. Ti pare! le ho stordite

Con ciarle inconcludenti;

M' hanno preso per matto.

Fab. Ma se questi

Ora ci riconoscono?

Petr. Già sai

Ch' io non mi perdo mai:

Negherò finchè posso; e quando poi

Mi trovassi alle brutte in conclusione

Saprò dire ancor' io la mia ragione.

(partono.)

SCENA XII.

D. Diego, poi Ippolita con D. Alvaro.

e Guardie.

D. Die. Che destin crudele è il mio!

Star nel Regno del Bel Sesso

E non essermi permesso

Con veruna amoreggiar!

Ora è entrato il Comandante

La Sovrana a vagheggiar;

Dice è ver, che non è Amante;

Ma v' è assai da dubitar.

E a me tocca per prudenza

Il vedere, e non parlare

Questa è cosa da crepare,

Nè la so più sopportar.

D. Alv. Ah! sì: credetemi: non so mentire;
(uscendo insieme.)

Ipp. Ma sù la Scattola v'è molto a dire.

D. Alv. E come donasi quel che non si ha?

D. Die. (Di che si disputa fra lui e lei?)

D. Alv. Molto a proposito Don Diego sei
Per qui difendere la verità.

D. Die. Signor, spiegatevi, che dir poss'io?

Schietto, e veridico il labbro mio

Secondo il solito risponderà.

D. Alv. In quel mio d'ebano Scigno dorato

Che invan battendoci ci fu predato

V'era una Scattola col mio Ritratto?

D. Die. M'era, certissimo, e questo fatto

Da tutto il seguito pur ben si sa.

Ipp. Sù ciò non replico: vero sarà;

Ma in man di Rodope come qui sta?

D. Die. In man di Rodope?

Ipp. Sicuramente,

E di più aggiungasi, che l'insolente

Con faccia irronica, con franco tono

Che da Don Alvaro l'ha avuta in dono

Quasi insultandomi m'el disse quà.

A 3. Io sono estatic^o, ne son frenetic^o,

Pare impossibile, e incomprendibile,

E inesplicabile per verità!

D. Die. Ma pur decidersi può senza errore

Che qui dev'essere il donatore

Di questa Scattola, e qui sarà.

Ipp., e D. Alv. Dunque?

D. Die. Si calmino, e piano piano

Con qualche indagine di questo arcano

Tutta discuoprasì l'oscurità.

Ipp. Dite benissimo: si faccia subito:

Tutti si chiamino, tutti qua vengano:

(ad una Guardia, che parte.)

Schierati in circolo tutti si osservino,

E il nodo al pettine forse verrà.

A 3. Sì: il nodo al pettine così verrà.

SCENA XIII.

Dopo qualche intervallo empito dall'Orche-

stra comincieranno a comparire a mano

a mano i Coristi, dietro i quali Rodope,

e Leucippe, che fanno un'inchino

alla Regina, la quale le presenta a

D. Alvaro, e *D. Diego*, come Spose di

Petronio, e *Fabrizio*, che le seguono;

ma restano alquanto sbigottiti su la

punta della Scena, e detti.

Parte del Coro. Che vorranno?

Altra Parte. Che sarà?

D. Die. Voi mettetevi pur là. (ai Coristi.)

Rod., e Leuc. (Cos'è mai tal novità!)

D. Alv. Tutti in giro. (obbediscono.)

Coro. Sì: Signore.

Ipp. Qua le Spose.

(si pone Rodope alla destra,

e Leucippe alla sinistra.)

Rod., e Leuc. Tropp' onore.

D. Alv. E voi là che cosa fate?

(a *Petronio*, e *Fabrizio*.)

Perchè ancor non vi avanzate?

Non m'inganno

(osservando il primo .

Ipp. Ch'è successo?

D. Alv. Ah! Regina, è desso è desso!

(accennando Petronio .

Ora il tutto si saprà .

Ipp., D. Alv.,

e D. Die.

fra loro .

Rod., e Leuc.

fra loro .

A 6.

Petr. da se.

Ch'è mai vedo! qual sorpresa!

Quel pallor... quel turbamento

Quel tremar... quel tronco ac-

(cento

Ch'egli è reo ci scuopre già

Gran sospetti al cor mi da .

Quale incontro! quale imbroglio

Son davvero in gran cimento,

E la lingua per spavento

Balbettar comincia già .

D. Alv. Sì tu sei .

Petr. Ma chi? si spieghi .

D. Alv. Tu il Pirato sei Manuca,

Che in predar la mia Feluca

Ricco Scigno vi trovasti . . .

Coro. Tu Manuca?

Petr. Cosa dite?

Coro. Un Pirato?

Petr. Voi mentite .

D. Alv. Un par mio non si canzona .

D. Die. Sì: sul Mar di Barcellona

Ci spogliasti

Petr. Ohibò, ohibò .

Coro. Sei convinto, invan contrasti,

Non v'è scampo, nè risposta .

Petr. (Qui ci vuole faccia tosta .)

Ipp., D. Alv., e Die. Hai lo Scigno sì o no?

Petr. Nò, Signor, voi vi sbagliate,

Qualch'equivoco prendete;

Ma se voi m'ascolterete

Questo sbaglio schiarirò .

Voi sapete, che in natura

Gran fenomeni succedano,

E dell'uom nella figura

Quanti sempre se ne vedono;

Uno nasce senza un piede,

L'altro è gobbo, o non ci vede,

Qualcheduno è tanto grasso

Che non può chinarsi abbasso;

E' quell'altro lungo, e secco

Che rassembra un palo, un stecco,

E nemmeno v'è in famiglia

Chi nel tutto si somiglia .

Pur si danno de' Gemelli

Tanto simili che in quelli

Da distinguergli non v'è .

Questo appunto accade a me .

Ho un Fratello anch'io gemello,

E che pure fa il Corsaro,

Pare un solo, e siamo un paro .

L'altro dunque sarà stato

(D. Die. sentendo questo va a prendere

(Fabrizio, che si era nascosto fra

(i Coristi .

Che lo Scigno v'ha predato:

Ecco il come, ed il perchè .

D. Alv. Queste chiacchiere non servono,

Un mio pari non s'inganna .

D. Die. Il tuo Socio ti condanna:

(lo mostra a Petronio .

Questo pur sarà gemello?
Questo pur avrà un Fratello,
Che somigli tutto a se?

D. Alv. Impostore!

Rod., e Leuc. (Si smarrisce.)

Ipp. Mascalzone!

D. Die. Menzognero!

Petr. (Ah! son fritto,) è vero è vero;

E perciò con qual ragione
Farmi adesso una questione?
Non fu forse buona preda?

D. Alv. E negarlo chi lo può?

Petr. Dunque?

D. Alv. Ciò non si contrasta.

Ipp. Come? come?

D. Alv. A me sol basta
Che sappiate, e che crediate
Che a veruno io qui giammai
La mia Scattola donai...

Petr. La sua Scattola? che cosa?

Ipp. Lo sa bene la tua Sposa,
E a parlare or tocca a me.

Dunque voi da lui l'aveste?

(a *Rod., e Leuc.*)

Quali trappole son queste?

Perchè a me tal falsità?

Petr. Da me certo non l'ha avuta,

Parla tu non far la muta. (a *Rod.*)

Tutti gli altri.

Questo imbroglio come va?

Rod., e Leuc. Ah! Maestà... volea...

Ipp. V'intendo.

Rod., e Leuc. Io per me credea...

Ipp. Tacete:

Giustà pena da me avrete
Di sì gran temerità.

Tutti.

Qual laberinto è questo!

Che strana confusione!

Stupid^a già ne resto

Smarrita ho la ragione,

E in mezzo a tal contrasto

Che dir, che far non so.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala interna dell' Armeria,
L'armeria come sopra.

Coro di Schiavi, che van ragionando
fra loro; quindi Petronio.

Che scoperte inaspettate
Si son fatte in questo di!
Chi l'avrebbe mai sognate!
Pur vediamo ch'è così.

Ora poi sì grande intrigo
Come alfine andrà a sbrigarsi
Nò: davvero non si sa.

Questo resta ad osservarsi,
E ne ho gran curiosità.

Petr. Lasciatemi un pò solo:

(al Coro, che si ritira.)

Oh! vedete che caso!

Ha da venir costui

A sbarcar proprio qua... ma... lo conosco...

Don Alvaro per mare

Non gira per viaggiare...

Chi sa!... basta per ora

Voglio pensare un poco ai fatti miei.

Sù lo Scrigno direi

Che sol per prepotenza... eh! farò bene

Valer la mia ragione... il guasto grosso

Sta su la Tabacchiera,
Per cui contro mia Moglie la Regina
E' tanto indiavolata... e i due Spagnoli...
Uh! qua vengono appunto!... ah! se potessi!...
Sebben quella pettegola
Lo merita ben poco,
Impegnargli a smorsar questo gran foco!

SCENA II.

D. Alvaro, D. Diego, e detto.

D. Alv. Costui, benchè birbante, ha molto
(spirito. (a D. Diego piano.

Può giovarci al bisogno:

Di te appunto cercavo. (a Petronio.

D. Die. Di te, buon galantuomo...

(in aria minacciosa.)

Petr. Ah! miei Signori,

Perdono, protezione...

D. Alv. Non temer, tutto avrai,

Se di far quel ch'io voglio giurerai.

Petr. (Respiro) comandate.

D. Die. Parla un tono più basso.

D. Alv. Vedi se alcun ci sente.

(a D. Diego, che va ad osservare.)

Petr. Sì, Signore,

Parlerò sottovoce.

D. Die. Non v'è alcuno.

Petr. Ditemi dunque adesso

In che posso servirvi.

D. Alv. Prima giurar conviene.

D. Die. Altrimenti sei morto.

Petr. Ebben lo giurerò; ma certi patti

Io da voi bramerei...

D. Alv. E quali?

Petr. Il primo è quello,
E ve lo dico in tono anche più basso,
Che su lo Scrigno voi diciate: passo.

D. Alv. Ne do la mia parola.

D. Die. E l'altro?

Petr. E l'altro

E' poi, come sapete,
Che contro di mia Moglie
Gran strepito si fa dalla Regina
Per quella vostra Tabacchiera... (a *D. Alv.*

D. Alv. Dunque?

Petr. Dunque, Signor, vorrei
V' impegnaste per lei.

D. Alv. Non lo meriterebbe.

D. Die. Certo.

Petr. Ma...

D. Alv. Questo pur ti prometto:
Le sarà perdonato.

Petr. Quand'è così...

D. Die. Ne puoi viver sicuro.

Petr. Spiegatevi.

D. Alv. Lo giuri?

Petr. Sì; lo giuro.

D. Alv. Sotto voce, pian pianino

Per non dare alcun sospetto

Col tuo ingegno sopraffino,

Quando inteso avrai l'oggetto,

Potrai dire, potrai fare,

Convenire, discifrare,

Suggerire, maturare

Con la tua sagacità.

Petr. Sì, Signore, lo prometto,

Quando inteso avrò l'oggetto,

Potrò dire, potrò fare,

Convenire, discifrare,

Suggerire, maturare

Tutto quel che converrà.

D. Die. Con parole a mezzo fiato
Quando ben t'avrò informato
Dell'affar, che si propone,

Potrai dire, potrai fare

Contradire, comprovare,

Prevenire, traccheggiare

Come meglio sembrerà.

D. Alv. Ora dunque bada bene:
Fa attenzione a quel che dico.

D. Die. In cervello star conviene
Per capir tutto l'intrico.

D. Alv. Io qua venni, se no'l sai,
Per oggetto grande assai.

D. Die. Tanto forte è la cagione,
Che non soffre opposizione.

D. Alv. Tu però con destro modo
Devi batter bene il chiodo.

D. Die. Devi batterlo, e star saldo,
Finchè il ferro sarà caldo.

Petr. Io benone ho già capito
Non son tanto scimunito:
Con il chiodo, e il ferro caldo,
Con il battere, e star saldo
Quasi quasi ci scommetto
Che so tutto indovinar.

D. Alv., { Com'è farbo l'amicone
e D. Die. { (fra loro.

a 3. { Bravo! bravo va benone,
Se colpito avrai nel segn

Petr. { Ti saprò ricompensar,
Un Corsaro praticone,
E Italiano di Nazione,
Se colpito avrà nel segno
Lo dovrete giudicar.

D. Alv. Danque parla.

D. Die. Non tardare

Qui ti stiamo ad ascoltar.

Petr. Fin da quando vi predai
Ben sapevo, mio Signore,
Ch'era in voi talento assai
Per riuscir Conquistatore;
Ed in oggi ho ben veduto,
Che con arte sopraffina
Voi volete la Regina
Ed il Regno conquistar.

D. Alv. Galeotto!

D. Die. Furbacchione!

D. Alv. Ma s'intende

D. Die. Si suppone?

Petr. Che ancor'io per parte mia
Quanto può la furberia
Siprò tutta adoperar:
Lo giurai lo devo far.

D. Alv. Bravo!

D. Die. Evviva.

A 2. Segretezza;

Petr. Già si sa.

D. Alv., e D. Die. Di quel che fai
Informando ognor ci andrai.

Petr. Non temete, lo vedrete
Come tutto saprò far.

D. Alv., e D. Die. Com'è furbo l'amicone
(fra loro,

Bravo! bravo! va benone: (*a Petr.*
Hai colpito proprio il segno:
Non v'è più da dubitar.

Petr. Son Corsaro praticone,
E Italiano di Nazione:
Per colpire proprio il segno
Non mi faccio corbellar.

(partono *D. Alv.*, e *D. Die.*)

Petr. Miei pensieri a capitolo: si vada
Subito da Fabrizio: con destrezza
Si tirino le Spose
Al partito, che ho preso:
Vi va della mia pelle.

S C E N A III.

Rodope, e detto.

Rod. (Ecco là il mio Marito! un Pirataccio!)

Petr. (Ecco la cara Moglie,
Che s'è fatta padrona
Della mia Tabacchiera.
Pare un pò sciorcertata: adesso è il tempo
Di batterla da bordo.)

Rod. (Dissimular mi giova
Per scoprir qualche cosa:
Ma, oh! Dio! che crepacuore.)
Ebbene t'è passato il mal'umore?

Petr. Il mio è svanito affatto:
Ed il tuo come va?

Rod. Te lo puoi figurare

Petr. Certamente
L'hai fatta troppo sporca
Alla Regina, e a me.

Rod. Di te non me ne prendo;

Ma la Regina (sospira.)

Petr. Oh! via, non sarà niente.

Rod. Chi sa, Petronio mio... (come sopra.)

Petr. Temi perchè non sai quel che so io.

Rod. Dimmelo dunque.

Petr. Già nel Comandante

Mi è riuscito trovarti un protettore.

Rod. Buono!

Petr. E che protettore!

Riguardalo per Re.

Rod. Come sarebbe a dire?

Petr. Al fin del giuoco

Sposerà la Regina:

E' venuto per questo.

Rod. Perfido! e quella vile

Ci tradisce così?

Petr. Zitto: non serve

Fare tanto rumore: anzi bisogna

Che tu meco ti unisci

Ad ajutar la barca.

Rod. Oh! questo no.

Petr. Come no, se a momenti

Tutto il Regno va in fumo?

Rod. E come il sai?

Petr. Lo so, perchè forzato

Poco fa sono stato

Ad entrar nell' impegno

Per salvare la vita, ed ho dovuto

Prim' ancor di sapere

Quello che si trattava

Darne il mio giuramento al Comandante.

Rod. (Che sento mai! si finga.)

Petr. Non rispondi?

Rod. E che posso far' io?

Petr. E tu non hai dell' armi

Tutta in mano la forza?

Rod. Intendo . . . Dunque?

Petr. Dunque dovresti subito

Disporre le cose in modo che l' Armata

Non possa contrastarlo.

Lo farai?

Rod. Lo farò. (Fremo in pensarlo.)

Petr. Brava! così mi piaci:

Vo intanto da Fabrizio

Per confidargli tutto: tu a Leucippe

Pensa di far lo stesso.

Sarem tutti felici;

Più dirti non poss' io:

Segretezza, giudizio, udisti? addio. (parte.)

Rod. Quale scoperta, oh! Dio! qual tradi-

Dunqu' è vero pur troppo (mento!

Che Ippolita divenne

Si vile in un' istante

Che sacrifica il Regno a quest' Amante?

E noi così deluse? . . ah! non sia vero!

Tutto si tenti tutto

Per render vano un così reo disegno,

Si muoja pur, ma si difenda il Regno.

Sento che torna all' alma

Il bel desso d' onore:

La voce dell' amore

Più non mi parla al sen.

Vegga la mia Regnante

Che ancor non è il mio petto

Servo d' un vile affetto,

E ne arrossisca almen. (parte.)

Sala Regia, come nell' Atto Primo.

Ippolita con guardie, quindi D. Alvaro.

Ipp. Il Comandante a me: (*alle guardie una delle quali parte*) che fiero strazio

Fanno dell' alma mia

Sospetto, gelosia,

(Rimorso, odio, rossore;

Ma il più crudel di tutti, il sento, è Amore?

Dov' è la mia ferocia

Contro il sesso viril... tutta l' estinse

L' aspetto di costui...

Dovrei fuggir da lui; ma ignota forza

A lui più mi stracina...

D. Alv. Eccomi a cenni tuoi, bella Regina.

Ipp. (Qual palpito mi viene!) Ritiratevi.

(*alle guardie che partono.*)

D. Alv. (Che mai vorrà!)

Ipp. Dimmi: giacchè la sorte

Il tuo Sgrigno ti fece qui trovare

Ne devi approfittare:

Dal tuo voler dipende:

Farò renderti il tuo; chi te lo tolse

Punirò ancor, se vuoi.

D. Alv. Perdonami, no'l puoi.

Ipp. Perché.

D. Alv. La legge

Del Pirato è la forza, e quanto toglie

Buona preda è per lui.

Ipp. Dunque?

D. Alv. Il mio Sgrigno

Ripetere non devo.

Ipp. (Quale virtù!) Ma almeno

Giusto sarà che a te quella insolente

Renda la Tabacchiera.

D. Alv. E' il suo possesso

Leggittimo egualmente.

Ipp. Ne abusò.

D. Alv. Lo conosco.

Ipp. Picciola pena è questa

Dell' insulto a me fatto.

D. Alv. Fu leggerezza femminil...

Ipp. La rese

La menzogna più rea.

D. Alv. Questa menzogna istessa,

Or ch' è a tutti palese,

La punisce abbastanza.

Ipp. (Che magnanimo cor!) Ah! dunque ingiu-

A forza tu mi vuoi? (sta

D. Alv. Nò: generosa:

Così meno sdegnosa

Contro il Sesso viril...

Ipp. Taci pur troppo

Lo son men che dovrei! Già le mie leggi

In ciò lesi abbastanza.

D. Alv. Ma queste leggi al fine

Offendono natura,

Ch' ambi i Sessi legò per comun bene

Con soavi catene;

Che fa alle Tigri stesse

Amare i proprij figli, e voi la morte

Loro date, o crudeli.

Ipp. Queste leggi

Noi non siamo le prime

Ad usarle nel mondo; eguali a quelle

Del Termidonte abbiamo

Origine, e costumi . . .

D. Alv. Ah! non vorrei
Ch' eguale aveste ancora
Il lor tragico fine!
V'el minaccia natura, e tu più saggia
Lo potresti evitar . . .

Ipp. Oh! Dio . . .

D. Alv. Sospiri?

Ipp. Se vedessi il mio cor! . . .

D. Alv. Se nel mio pur leggessi! . . .

Ipp. Lasciami, te ne prego.

D. Alv. Ti ubbidirò, giacchè lo vuoi . . . ra n-

D'onorarmi il Vascello (menta

Della presenza tua.

Ipp. Verrò . . . ma poi . . .

Si . . . perdonami . . . parti.

D. Alv. E tu m'imponi

Così barbara legge?

Ipp. Ah! non son'io!

E il dover, la mia gloria,

La debolezza mia.

D. Alv. No: di più tosto

Che il mio aspetto abborrisci . . .

Ipp. Ah! tu non sai! . . .

D. Alv. Che infelice son'io lo veggio assai.

Sperai che men severo

Fosse per me quel core;

E che, se non amore,

Sentissi almen pietà;

Ma se mi scacci, e vuoi

Che da te lungi io muora,

Prìa di partire ancora

Il duol mi ucciderà. (s'avvia

(disperato.

Ipp. Senti . . .

D. Alv. Che veggo! . . . piangi? . . .

Ipp. Che dirti mai poss'io? . . .

D. Alv. Dimmi che resti oh! Dio!

Vivere allor potrò.

Ma già quel pianto

Resta mi dice;

E che felice teco sarò!

Oh! Ciel! che gioja

L'alma m'inonda!

In questa Sponda

Teco morirò.

Ipp. Sì: in questa Sponda

Teco morirò. (partono insieme

S C E N A V.

Rodope, e Leucippe dalla Scena

opposta.

Rod. Vedi, amica; se è vero

Quel che dissi finora.

Leuc. Come più dubitarne?

Rod. Che segreto,

Che tenero congresso!

Scommetterei che adesso

Vanno insieme al Vascello . . .

Leuc. Fra le tazze, e i liquori

A raddoppiare i lor soavi ardori.

Rod. Chi avrebbe mai potuto

Creder colui sì perfido, e sì vigliacca

Sì spergiura costei!

Leuc. Oh! rabbia!

Rod. Oh! tradimento!

SCENA VI.

Petronio in disparte, e dette.

Petr. (Che diamine han costoro?)

Rod. E noi non vendicarsi?

Petr. (Vendicarsi! e di chi? stiamo a sentire.)

Leuc. La faremo pentire . . .

Rod. Sapremo conservare

Il Regno a suo dispetto .

Petr. (Si congiura

Qui contro la Regina: ah! mensoagnere!)

Rod. Solleverò le Schiere . . .

Petr. (Scellerata! che sento!)

Leuc. No: si risparmi, amica,

Il sangue delle Amazoni: più tosto

Un pugnale, un veleno . . .

Petr. (Ha un bel core anche questa!)

Rod. Oibò: puniti

Sariano i soli amanti, ed io vorrei

Con i rei tutti i complici svenati.

Petr. (Peggio! anche noi!)

Rod. Zitto: che bel pensiero

Mi viene ora pel capo .

Leuc. E quale?

Rod. Senti:

Diamo fuoco al Vascello .

Luc. Sì: mi piace .

Così alle Navi d' Ercole

Fecero pur le Antiche .

Rod. Questo è il miglior partito .

Leuc. Brava! così faremo .

Rod. Così le vere Amazoni saremo. (*parton.*)

Petr. Queste sono due Furie: oh! che fintacce!

Crudelacce! bestiacce! or dove giunge

Delle femmine il core

A conoscere imparo!

Tempo non vi darò: corro al riparo. (*part.*)

SCENA VII.

Interno del Vascello Spagnolo. Tavola

imbandita nel mezzo con Bottiglie,

ed alcune Tazze d' Argento,

ed altra d' Oro .

Ippolita in mezzo: a destra D. Alvaro:

a sinistra D. Diego. Caten che serve.

Marinari da un lato: Banda Militare

dall' altro.

Coro de' Marinari.

Godi, e risplendi

Del Sol più bella,

Più della Stella

Del primo albor .

Tu sei del Regno

Sostegno, e vita,

Tu calamita

Sei d' ogni cor .

(*nel tempo del Coro i com-*

mensali mangiano .)

D. Alv. Or che siamo alla Bottiglia

Vi degnate, mia Signora,

Dalla man di chi v' adora

Questo nappo d' accettar .

(*porge la Tazza d' Oro alla Regina.*)

Ipp. Questo Vino al sen discenda

Come già dagli occhi tuoi

Scese Amor co' dardi suoi

Questo core ad impiagar .

D. Die. Ed io intanto condannato
A voltar in qua le ciglia
Per dispetto una Bottiglia
Mi vuol solo tracannar.

D. Alv. Dunque m'ami?

Ipp. Ah! si t'adoro
Mia speranza!

D. Alv. Mio tesoro!

Ipp. Oh! soavi, oh! dolci accenti!

D. Alv. In sì teneri momenti

a 3. Io non so, che più bramar.

D. Die. Oh! soave! ho! dolce fuoco!

(bevendo.)

D'ogni amore a poco a poco

Tu mi fai dimenticar.

S C E N A VIII.

Petronio frettoloso, e detti.

Petr. Ah! Regina, tradimento!

Gli altri 3. Cosa fu? che avvenne mai?

Petr. Gran perigli! vi son guai:
Manca il fia-to per-parlar.

I 3. Deh! ci toglì ogni sospetto
Non ci far più palpar.

Petr. Quelle due perfide
Nostre Consorti,

Che ci promisero

Segrete, e forti

Ogni nostr'opéra

Di secondar.

I 3. Ebben, che fecero?

Petr. Le scellerate

Contro sollevano

Tutte le Armate.

I 3., e Coro. Perfide femmine!

Femmine audaci!

Petr. Ed or tentavano

Con ferro, e faci

Di farvi in cenere

Tutti qui andar.

I 3. Ah dunque fuggasi

Da questo loco!

Petr. Eh! no che accorrere

Io seppi al foco!

Ma ben' al resto

Convien pensar.

Ipp. Del reo disegno = Questa mia mano

D. Alv., L'ardire insano = Punir saprà;

e D. Die. Ma fredda l'alma = Per la sorpresa.

a 4. Ancor sospesa = Nel sen mi sta.

Petr. Del reo disegno = La vostra mano

L'ardite insano = Punir saprà;

Ma fredda l'alma = Per la sorpresa.

Ancor sospesa = Nel sen le sta.

Ipp. Alla vendetta ajutami

Mio caro Comandante,

E meco qui Regnante

Io ti farò restar.

D. Alv. Questa mia destra è tua,

Come già tuo è il mio core.

Fidati al mio valore

Cessa di paventar.

D. Die., e Petr. Dagli la mano, e poi

Vedrai se il suo disegno

È di lasciarti il Regno,

O farti seco andar.

Tutti. Non si tardi, si corra al riparo:

Si pupisca sì nera baldanza:

Ho nel petto valore, che avanza
Per pugnare da forte, e trionfar.
(partono.)

S C E N A IX.

Rodope, e poi Leucippe.

Rod. **M**isera me! che feci!
E' scoperto, e deluso, nè so come,
Ogni disegno mio: tutta l'Armata,
Forse sul nostro esempio,
Non parla che di nozze.

Leuc. Amica, sian perdute!

Rod. Lo so pur troppo.

Leuc. Delle nostre schiere

Il general comando

A Don Alvaro ha dato

La sedotta Regina.

Rod. Oh! colpo irreparabile!

Leuc. La sua,

Che in alto mare ascose

Già scende al lido: i Schiavi

Son pur tutti sull'armi.

Ascondiamoci

Rod. E dove?

Leuc. Fuggiamo.

Rod. E come mai?

S C E N A X.

D. Diego con Guardie d'Amazoni,
e dette.

D. Die. **C**ustodite costoro:
(alle Guardie, che le circondano)

Leuc. Ahimè!

Rod. Perfide!

D. Die. E' vano
L'opporvi più: già d'alto tradimento
Siete voi ree.

Rod. Ma prima
Noi fummo le tradite
Da Ippolita, e da voi.

D. Die. (Che bell'ardire!) (da se.)
E' inutile il garrire: innanzi a lei
Io vi devo tradurre.

Rod. Innanzi a lei?
Oh! rabbia!

Leuc. Oh! pena!

Rod. Oh! smania!
Oh! momento crudele, e disperato!

D. Die. Eppur dal vostro stato
Mi sento intenerir: no: mie carine,
Non temete perciò: di qualche scusa
So che degne pur siete; ed io... sì certo
Ajutar vi saprò; ma se la sorte
Non vi da scampo, o care,
Nell'estremo periglio,
A cedere, e a pregare io vi consiglio.

Le Donne sol per massima
Di sollevar mi piace:
Mi lascio da lor vincere,
Benchè guerriero audace,
E allor che son più misere
Più cerco di difenderle
Di sovvenirle, ed essere
Il loro Protettor.

Venite, consolatevi,
Del mio favor fidatevi.

Vedrete ch' hanno gli Uomini
Di Voi più dolce il cor . . .

(partono tutti da un lato .

S C E N A XI.

*Ippolita con Spada nuda, e D. Alvaro,
ambidue dalla Scena opposta.*

Ipp. Dove son quelle indegne?
Voglio con le mie mani . . .

D. Alv. Già Don Diego
Corre per cenno mio
Di loro in traccia, e forse
Già sono in ceppi.

Ipp. Voglio
Vendicarmi, punire
Quelle ribelli ingrato . . .

D. Alv. Eppure ah! più che ree son sventurate!

Ipp. Che dici mai?

D. Alv. Regina,
Se con alma tranquilla
Sul loro fallo iragionar vorrai,
Forse forse vedrai
Che non indegne affatto
Son esse di perdono . . .

S C E N A XII.

*D. Diego con Rodope, e Leucippe
fra le Guardie, e detti.*

D. Die. Ecco le ree nel tuo poter già sono .

Ipp. Perfide! ingrato Donne!

Leuc. Oh! Dio! che affanno!!

Rod. Usa pur di tua sorte:

Ma . . .

Ipp. Temeraria! e che dirmi potrai
In tua difesa?

Rod. Nulla in questo stato:

Mi lagno sol del mio destin spietato.

Ipp. De' nostri Sposi si dovea da voi

La fedeltà imitar, non all'inganno

Aggiungere il delitto.

Rod. E' vero.

Leuc. E' vero.

Rod. Ma l'amor della patria . . .

Leuc. Ma il nostr' unico Regno . . .

D. Alv. Ah! sì, Regina,

Queste della lor colpa

Son le vere sorgenti.

D. Die. Or che pentite

Le vedi a piedi tuoi . . . (Rod., e Leuc.

(s'inginocchiano .

Petr. Ah! se ho fatto per voi

Qualche cosa ancor'io . . . (che sopraggiunge .

D. Alv. Giorno sì bello

Non funestar . . .

D. Die. Sia giorno

Sol di grazia, e clemenza . . .

Ipp. A tanti prieghi

Più resistere non posso:

Sì: sorgete, sorgete,

Ritornate al mio seno:

Perdono il vostro error, son paga appieno .

Or, mie suddite tutte,

E miei sensi ascoltate.

Se mai a taluna ancora

Col mio Imeneo sembrasse
 D'aver mia gloria, e la Nazione offesa,
 Sappia che in mia difesa
 Parla il comune assenso, e più natura,
 Che con l'armi, e col sangue
 Avrebbe un dì, sù noi
 Vendicati alla fin gli oltraggi suoi.

Dal fiero Marte oppresso

Cadde l'antico Regno;

E al fine un fato istesso

Noi minacciava ancor.

Da questo Duce appresi

Ad evitarne i danni,

E più d'amor m'accesi

Più avea sdegnato amora.

Ma se mai, perdona, oh! Dio!

(a D. Alv.)

Tu rivolto ad altr'oggetto.

Ah! che sol sì rio sospetto

M'empie l'anima di timor.

D. Alv. Non temer, unia Sposa amata,

Deh! serena i tuoi be'rai:

Sempre fido in me tu avrai

E Consorte, e difensor.

Ipp. Speranza pietosa

Dal sen d'una Sposa

Deh! sgombra un sospetto

Che offende quel cor.

D. Alv. Ecco de' Schiavi intrepidi

Lo stuolo armato, e forte,

Di tua novella sorte

Vengono a giubilar.

Coro de' Schiavi giulati da Fabrizio,

e detti.

Viva la grande Ippolita,

Che sola fu capace

Dell'Imeneo la face

Di far qui scintillar!

Ipp. Dunque?

Coro. Noi paghi siamo...

Ipp. E a me?

Coro. La fè giuriamo.

Ipp. Ah! di tranquilla gioja

Mi sento il cor brillar!

Sposo... miei fidi... amiche,

Venite a questo seno.

Coro. Or sei felice appieno,

Puoi lieta respirar.

Ipp. Ah! sì: contenta io sono!

Al fato mi abbandono,

Cara speranza amica,

Più voti il cor non ha!

Coro. Esulta pur fastosa:

Godi, felice Sposa,

Chiaro per ogni lido

Sempre il tuo nome andrà.

(parte Ipp. con Rod. Luc, e

seguito, ed il Coro.)

D. Alv. Da me il resto ascoltate:

Pronto a spiegar le vele

Sia subito il Convoglio. (a D. Die.)

D. Die. E in questa notte vuoi

La Sposa abbandonar?

D. Alv. No: verrà meco,
E voi con le Consorti
Verrete pur. (a *Petr.*, e *Fab.*)

Fab. (Che sento!)

D. Alv. Voglio che il mio Sovrano
Vegga della Conquista
L' inestimabil prezzo
Voglio che in premio approvi
Le Nozze mie: poi tutti torneremo,
E in pace in frutti d'Ineneo godremo.

D. Die. Saggio partito è questo.

D. Alv. E tu frattanto
Tutta la nostra forza militare
Sopraggiunta dal Mare a quella unisci
Delle Amazoni, e Schiavi
L' Isola a presidiar: a quest' oggetto
Tu sol qui resterai: doppia Bandiera
Sventoli su i Navigli, e sù le Mura.
Io vado alla partenza
A dispor la Regina:
Tutti vi attendo là su la Marina.

(partono *D. Alv.*, e *D. Diego.*)

Fab. Che ne dici?

Petr. Per me ne son contento
E già me l'aspettavo.

Fab. Questa è bella davvero!

Petr. Non v'è tempo da perdere: i fagotti
Andiam subito a fare.

Fab. Torniamo per l'Europa: un pò a viaggia-
(re. (partono.)

SCENA ULTIMA.

Porto di Mare con veduta di tutto il Con-
voglio Spagnolo. Il solo Vascello Ammi-
raglio sarà pronto alla vela, ed avrà dop-
pia Bandiera, come pure doppia Bandiera
si vedrà su le Mura in distanza.

All'apparire della Regina con *D. Alvaro*
i Marinari a bordo del Vascello
canteranno il seguente

Coro.

Vieni: tranquilla è l'onda,
Prode conquistator:
Reca alla patria sponda
Questo novel tesor.

In tempo, che si canta questo Coro si
vedrà *Petronio* con lo *Scrigno*, e *Fa-
brizio* con altro, e le loro Spose,
e il seguito della Regina imbarcarsi
tutti preceduti da *Comparses*, che por-
tano i rispettivi fagotti.

Ipp. Dunque partir conviene?

D. Alv. Ah! sì, Regina,
Il mio dover l'esige,
Il tuo ben la futura
Nostra tranquillità.

Ipp. Serva, o Regina,
Vengo alla patria tua:

A qualunque cimento

Voglia espormi il destin non mi sgomento .

D. Alv. Finchè il cor respiro avrà
Fido ognor m'avrai con te ;
Nè quel di giammai verra ,
Che languir farà mia fe .

Ipp. Finchè accenti il labbro avrà
Fida anch'io sarò con te ;
Nè macchiato mai sarà
Il candor della mia fe .

D. Alv. Tu di gioja m'empì il seno .

Ipp. Son per te felice appieno .

D. Alv. Cara Sposa

Ipp. Mio Consorte .

A 2. Ah ! che a noi più lieta sorte
Non poteva Amor serbar !

*Mentre incominciano a salir sul Vascello
si odono colpi di Cannone , dopo
i quali i Marinari canteranno
il seguente*

Coro .

Il segnale , amici , è questo :
Spira a noi propizio il vento :
Ah ! ci possa in ogni evento
Lieta sorte accompagnar !

FINE.